

RISULTATI RICERCA “MUSICOTERAPIA IN AMBIENTE SNOEZELLEN”

PARTE A: PROGETTO DISABILITA’

INTRODUZIONE

La ricerca ha avuto luogo all'interno del Centro Educativo Riabilitativo di Ricerca e Intervento Sociale (C.E.R.R.I.S) di Verona, Via Monte Novegno 4, dal 6 giugno al 1 ottobre 2011, e ha incluso 8 utenti residenziali del centro (4 per ciascun musicoterapeuta) provenienti da differenti reparti. Gli utenti partecipanti sono stati selezionati con tipologie di disabilità eterogenee dagli educatori responsabili dei reparti che li hanno in carico, coordinati dallo psicologo del centro Dott. Fabrizio Varalta.

PRESA IN CARICO

L'attività pratica del progetto è stata preceduta da alcuni colloqui individuali con ciascun coordinatore di riferimento e da un incontro di gruppo con la presenza di tutti gli educatori, i musicoterapeuti e lo psicologo, in modo da poter definire una strategia di intervento anche sulla base delle indicazioni di chi ha una conoscenza approfondita dell'utenza, considerando poi l'impossibilità di alcuni pazienti di comunicare verbalmente.

Questi colloqui preliminari sono serviti per completare la parte iniziale del test di valutazione che si è scelto di utilizzare per questa ricerca (I.M.T.A.P.), la quale compilazione è a carico di un educatore o di un responsabile, e certamente per aiutare il musicoterapeuta ad avvicinarsi ad ogni utente e capire quali tipi di intervento avrebbero potuto dimostrarsi efficaci e attuabili.

SETTING

Sono stati due gli ambienti in cui si è svolta la pratica del progetto: la stanza Snoezelen del centro, in cui si è fatta attività con metà degli utenti, e una normale grande stanza solitamente utilizzata per attività ludiche, musicali o per riunioni per gli altri. In entrambi i casi il setting strumentale era lo stesso:

chitarra

tastiera

percussioni a membrana di diverso genere (darbuka, djambè, rullante..)

piccole percussioni (maracas, nacchere, shaker, campanelli...)

ocean drum

kalimba

palo della pioggia

xilofoni, glockenspiel

La scelta di chi far partecipare all'attività in stanza Snoezelen e chi invece nel salone è stata fatta dagli educatori e dallo psicologo in base alla conoscenza delle necessità e delle possibilità dei pazienti. In questo caso la scelta è caduta su Maria Grazia e Andrea per quanto riguarda l'utenza all'interno della stanza Snoezelen, e su Francesco e Salvatore per chi invece ha partecipato alla musicoterapia fuori dalla stanza.

OBIETTIVI

Stabilire degli obiettivi particolari comuni ad ognuno dei partecipanti al progetto non è stato possibile e sarebbe stato comunque poco sensato, dato che come si è detto le persone interessate non hanno patologie in comune, non risiedono negli stessi reparti e in ogni caso, trattandosi di persone diverse, si definiscono in necessità, capacità e volontà completamente diverse. Detto questo possiamo comunque provare a definire dei macro-obiettivi a partire dalla differenza sostanziale su cui il progetto si basa, ossia se la pratica della musicoterapia è fatta in stanza Snoezelen o meno. Nel caso del gruppo interno alla stanza, certo possiamo premettere che l'utilizzo della stanza stessa, soprattutto separatamente dalla musicoterapia, non ha come obiettivo percorsi performativi in cui il soggetto debba necessariamente partecipare attivamente, ma, e questo è dimostrato anche dal nome stesso della stanza ("Snoezelen" è una parola olandese composta che significa "rilassarsi" ed "esplorare"), questo utilizzo può basarsi semplicemente sulla partecipazione passiva dell'utente, che in un certo senso "subisce" il fatto di essere in stanza Snoezelen. Quindi in linea generale possiamo accomunare gli utenti Snoezelen nell'obiettivo di un rilassamento fisico e mentale basato sull'utilizzo di pochi stimoli sensoriali ripetuti, lentamente accostati ed integrati.

Il percorso musicoterapeutico del secondo gruppo (non nella stanza Snoezelen) è stato invece molto differente. Va qui aggiunta una considerazione: le persone scelte per l'attività di musicoterapia pura (cioè non Snoezelen), sono state selezionate tenendo conto di questa differenza sostanziale tra un ambiente neutro e un ambiente invece totalmente dedicato al rilassamento e all'esplorazione sensoriale anche passiva. Infatti queste persone avevano certo un grado di abilità cognitiva e motoria differente dai selezionati per la Snoezelen (nello specifico due persone non deambulanti e non in grado di verbalizzare per cui l'ambiente rilassante e quieto della stanza è parso più indicato). Gli obiettivi quindi per questo gruppo sono stati invece regolati su una partecipazione maggiormente dinamica e su una tipologia di esperienza musicale più attiva.

Roberto Rizzini
ATTIVITA' SVOLTA IN AMBIENTE SNOEZELLEN

Come già accennato, il mio lavoro all'interno della stanza Snoezelen ha trovato come partecipanti due persone adulte disabili residenti al C.E.R.R.I.S., Maria Grazia e Andrea. L'attività con loro si svolgeva il lunedì mattina dalle 9.00 alle 9.30 con Andrea e dalle 9.30 alle 10 con Maria Grazia, mentre il venerdì pomeriggio rispettivamente dalle 16 alle 16.30 e dalle 16.30 alle 17.

Andrea

Andrea è un ragazzo residente al centro presso il reparto Arcobaleno del C.E.R.R.I.S. affetto dalla sindrome di Cornelia De Lange. Dalla compilazione del modulo di presa in carico del test, è risultato che i campi in cui si deve valutare il lavoro sono:

- sensoriale
- comunicativo
- emotivo
- sociale
- musicale

Durante i primi due incontri Andrea è venuto accompagnato dalla sua educatrice che si è fermata in stanza con noi per aiutare a terminare la compilazione della parte del test che le competeva, ma soprattutto per rendere un po' più morbido l'inizio della nuova esperienza che Andrea avrebbe dovuto affrontare tramite la sua presenza, ossia con la vicinanza di una persona conosciuta e fidata. Come infatti mi aveva spiegato l'educatrice in un incontro avuto in precedenza, per Andrea le situazioni, i posti, le persone e le esperienze nuove e quindi sconosciute sono fonte di agitazione e turbamento, che in lui spesso si traducono nel rifiuto della nuova esperienza e in comportamenti fisicamente nervosi e autolesionistici.

Per quanto riguarda la compilazione iniziale del test di valutazione (imtap), con Andrea non è stato un percorso molto lungo perchè la sua condizione non deambulante e non avendo possibilità di fonazione o di verbalizzazione, parte del test non aveva necessità di essere compilata.

A partire dal secondo incontro, dopo aver terminato la compilazione, ho quindi iniziato a conoscere e a relazionarmi con Andrea. Per le prime due volte ho chiesto all'operatore che accompagnava Andrea in stanza Snoezelen di farlo scendere dalla sua sedia a rotelle, ma successivamente ho deciso di non procedere con questo metodo dopo aver verificato che l'agitazione e il rifiuto nei confronti del musicoterapeuta che Andrea esprimeva rendevano il lavoro a terra o sul materasso blu semplicemente un cercare di non far fuggire Andrea dalla stanza o evitare che cercasse di farsi del male sbattendo la testa sul pavimento. Così dopo questi due incontri ho deciso di lavorare con Andrea entrambi da seduti.

Fin da subito mi è stata chiara che la difficoltà che avrei riscontrato, e quindi il punto su cui avrei dovuto impegnarmi, sarebbe stata l'accettazione della mia persona da parte di Andrea, prima ancora di una conseguente accettazione dell'esperienza musicale, e ho così deciso di muovermi a passi davvero piccoli per non sovraccaricare Andrea di stimoli sconosciuti. Questo si è tradotto nella scelta iniziale di tenere un po' di luce fissa in stanza, spegnere tutti

i dispositivi di cui la stanza dispone e cercare semplicemente di passare del tempo con Andrea per abituarsi vicendevolmente alla presenza dell'altro.

Da questo punto di partenza è iniziato il mio lavoro con Andrea, che si è sviluppato ad ogni incontro cercando di aggiungere qualche piccolo stimolo musicale in più mentre via via cercavo di farmi accettare da lui. Infatti dopo qualche tempo passato vicino ad Andrea ma senza intervenire né in senso sonoro o musicale né in altre forme di stimolo sensoriale offerto dalla stanza (visivo-cromatico, sonoro, tattile o olfattivo), ho iniziato ad aggiungere alla semplice mia presenza anche dei leggeri contatti fisici e musicali, cercando di sfiorare o accarezzare le braccia e le mani di Andrea sussurrando o cantando pacatamente semplici melodie con il mio e il suo nome.

La reazione a questi miei interventi in un certo senso “distruttivi” della staticità della situazione creata, è stata davvero eterogenea, differenziandosi spiccatamente tra un incontro e l'altro. Come ho già detto durante i primi incontri Andrea rifiutava la mia presenza e esprimeva chiaramente il suo disagio.

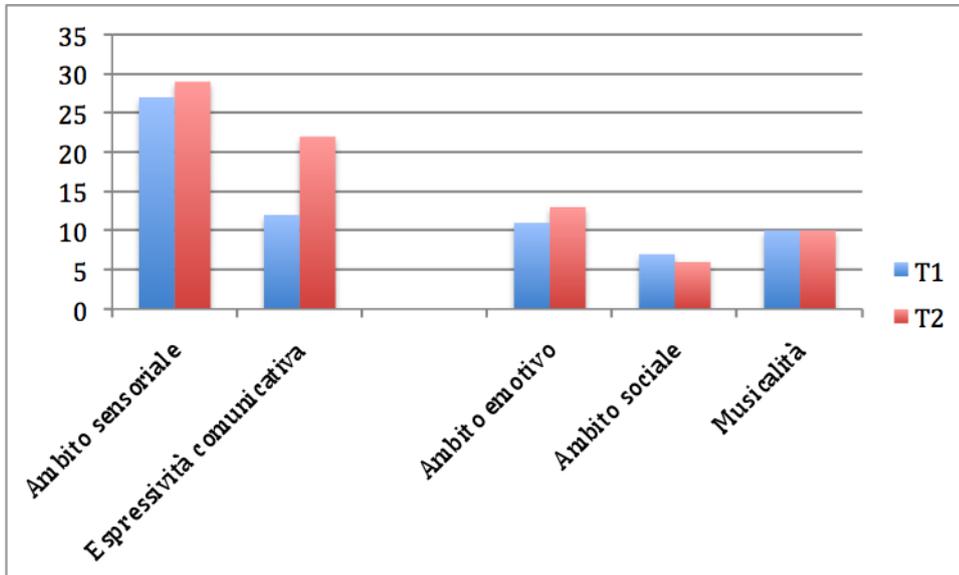
Dopo qualche ora passata insieme è però capitato che il rapporto tra i momenti di evidente agitazione e quelli invece di apparente accettazione iniziassero a tendere verso un livellamento. Intanto io procedevo nel cercare di inserire nel corso del tempo passato con Andrea stimoli nuovi, prendendo talvolta in mano strumenti come la chitarra, suonata in modo essenziale facendo vibrare corde a vuoto (intonate su accordi maggiori) con tempi indefiniti e dilatati, ripetendo i pattern tante volte, oppure suonando l'ocean drum, che ritenevo essere uno strumento molto utile per intervenire in situazioni appunto prive di tempi e ritmi definiti e stabili ed ha subito un impatto sonoro molto quieto e rilassante. Ho subito capito però che ad Andrea l'ocean drum non piaceva e lo faceva presto tornare in uno stato d'agitazione e rifiuto. Parallelamente all'avanzare della proposta musicale, intanto, inserivo di volta in volta qualche stimolo sensoriale per cui è fatta la stanza Snoezelen: una volta il cielo stellato, un'altra il tubo a bolle, mentre sostituivo spesso le mie esecuzioni strumentali con i cd appositamente creati per la Snoezelen a basso volume.

A questo punto mi era chiaro come Andrea potesse esprimere anche attivamente il gradimento dell'attività proposta; infatti inizialmente l'accettazione era passivamente espressa dalla non-attività di Andrea, a differenza invece del rifiuto e che era chiaramente dimostrato dal tendersi verso la porta, grattarsi ossessivamente e violentemente la testa e il volto (per questo Andrea portava sempre un indumento con il cappuccio, in modo da poter inserire almeno una protezione da questa sua costante tendenza) e dal cercare di prendermi per mandarmi via, lontano da lui. Dopo circa 3-4 settimane di incontri, Andrea ha iniziato ad esprimere attivamente anche la condizione di positività nei miei confronti, in particolare cercando di afferrare la mia mano o il mio braccio per avvicinarlo alla sua zona genitale.

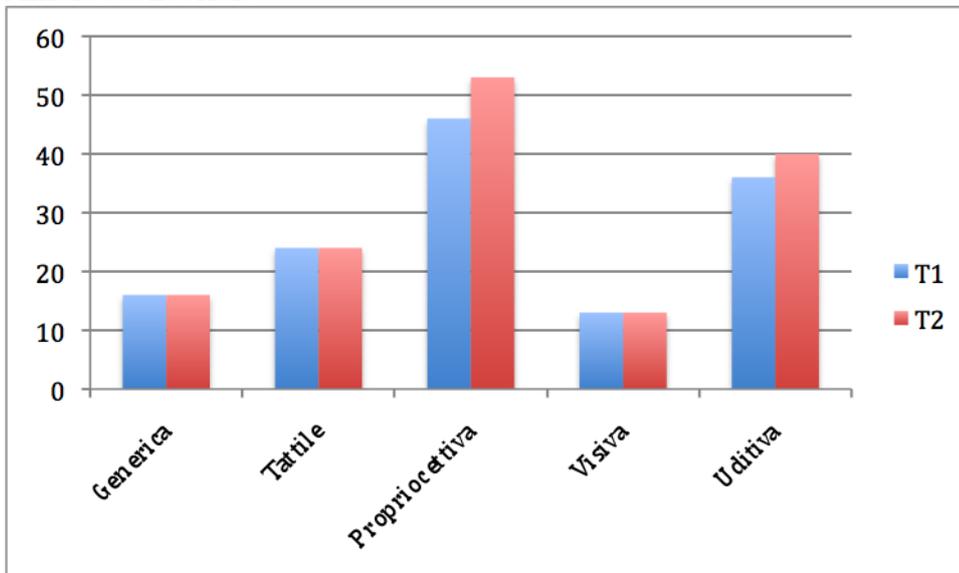
Successivamente al primo mese di attività costante e incontri frequenti, è purtroppo iniziato per Andrea un periodo in cui necessità mediche e sanitarie lo hanno costretto a saltare i nostri incontri piuttosto spesso. Come facilmente si può intuire, nel caso di Andrea la costanza e l'abitudine alle attività e alla persona che le propone erano una condizione necessaria per poter sviluppare un percorso significativo e importante. La mancanza di questa routine causata da sfortunate coincidenze ha purtroppo compromesso l'andamento delle attività di musicoterapia, facendo quasi regredire al livello iniziale il rapporto di Andrea con la stanza Snoezelen e con me.

Di seguito riporto i grafici attestanti in valori percentuali le differenze di valutazione per gli ambiti presi in considerazione al momento T1, prima di iniziare l'attività, e al momento T2, alla fine.

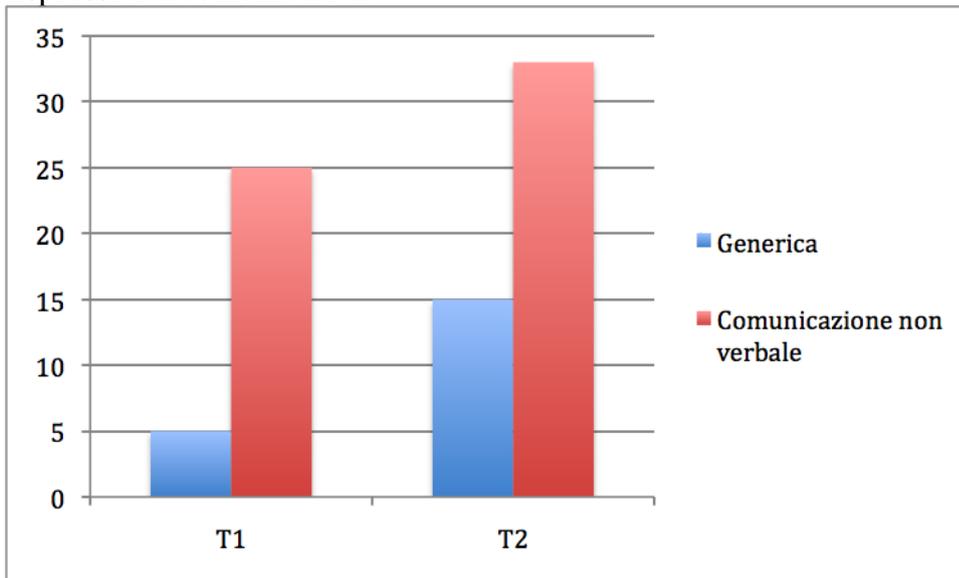
Andrea



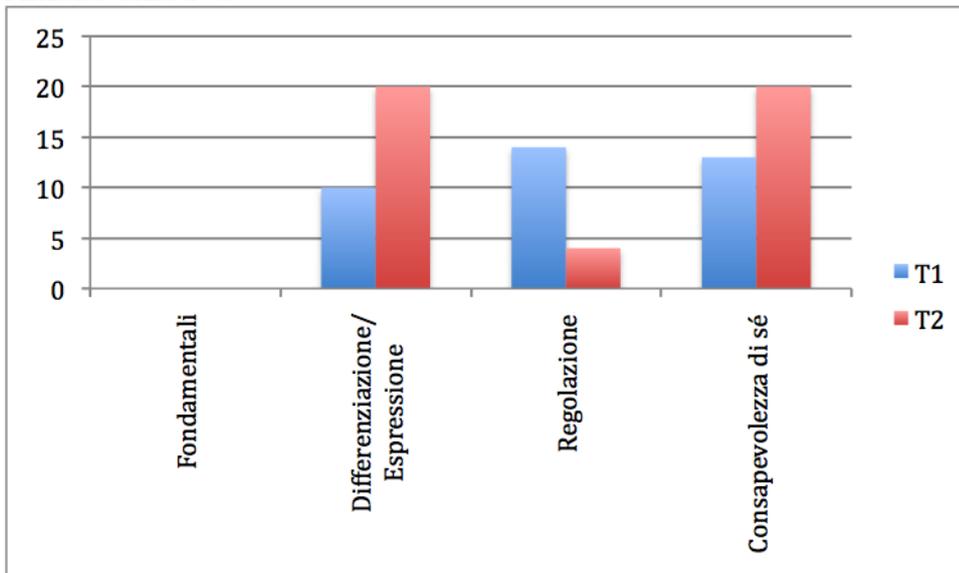
Ambito sensoriale



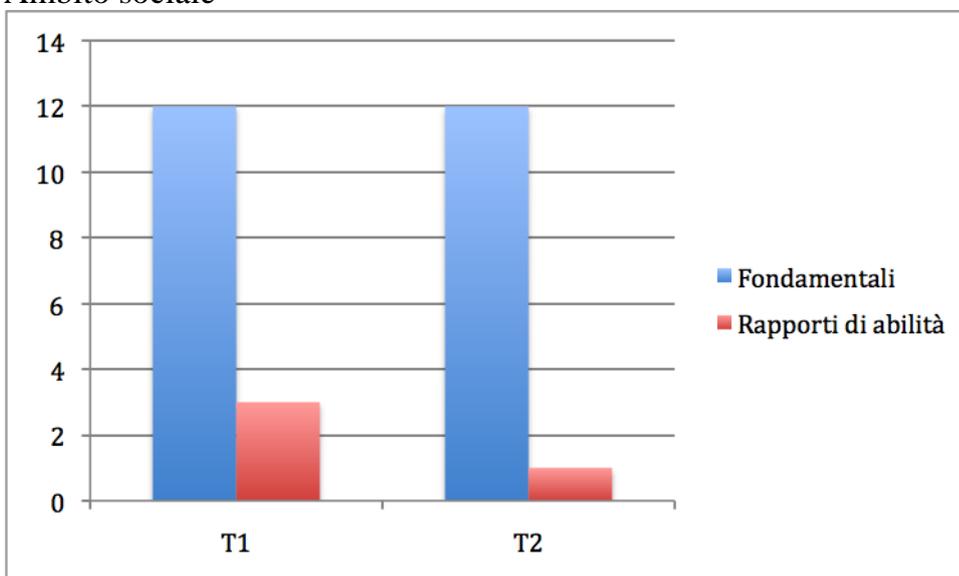
Espressività comunicativa



Ambito emotivo



Ambito sociale



Maria Grazia

Anche Maria Grazia è una residente del C.E.R.R.I.S. presso il reparto Arcobaleno. Ha 39 anni, mangia via PEG, soffre di crisi epilettiche e anche lei non è in grado di deambulare e verbalizzare, nonostante sia capace di emettere alcuni suoni con cui può rispondere a domande chiuse o salutare. Gli ambiti in cui si è valutata l'esperienza sono stati:

- motricità fine
- sensoriale
- comunicativo
- sociale
- musicale

L'atteggiamento di Maria Grazia nei confronti dell'esperienza di musicoterapia in stanza Snoezelen è stato fin dall'inizio davvero positivo e accogliente. Parlando con Lara, la sua educatrice, ho infatti saputo che essere sempre affettuosa e disponibile è un tratto tipico del carattere di Maria Grazia.

Anche per lei i primi due incontri sono serviti sia per la compilazione del modulo di presa in carico, sia naturalmente per iniziare a conoscersi. Da subito mi è stato chiaro come, nonostante le difficoltà comunicative dovute all'afemia, Maria Grazia fosse una persona estremamente recettiva e desiderosa di comunicare.

Terminata la compilazione dei moduli di presa in carico, ho iniziato a impostare il lavoro con Maria Grazia partendo da proposte musicali eseguite con chitarra, ocean drum e shaker, con la collaborazione, questa volta fin dal principio, delle utilità proprie della stanza Snoezelen, in particolare del cielo stellato e del tubo a bolle. Questa fase preliminare del lavoro è stata importante per instaurare un legame, anche musicale, con Maria Grazia, per capire quindi cosa potevano chiedere l'uno all'altro. Per Maria Grazia è stata anche la fase di scoperta degli strumenti che avremmo poi usato nel corso di tutti i nostri incontri. Infatti questa scoperta l'ha presto portata, già dalle prime volte, a preferire alcuni strumenti all'interno del setting: su tutti sicuramente la chitarra, ma certo anche l'ocean drum e talvolta le clave. Questa preferenza si è espressa nella ricerca fisica del contatto con il suono, nella volontà di Maria Grazia di toccare e suonare quegli strumenti che preferiva e che mi vedeva tenere in mano e proporle.

Dopo circa due settimane di incontri, ho iniziato ad avvicinarmi a Maria Grazia anche attraverso l'utilizzo della mia voce, vocalizzando dapprima parole e suoni singoli sopra un tappeto armonico fatto con chitarra o glockenspiel, e successivamente articolando frasi intere su un'armonia spesso dinamica. V'è detto che questa mia proposta non lasciava Maria Grazia in uno stato passivo, solo di ricezione, ma coinvolgeva anche lei nella pratica strumentale sfregando la chitarra appositamente accordata, suonando altri strumenti a disposizione o magari anche provando a emettere suoni lei stessa.

Grazie a questo approccio abbiamo poi provato a sviluppare l'esplorazione e l'utilizzo degli strumenti a disposizione, questa volta approfittando della musica offerta dal cd in dotazione nella stanza e provando a seguirne le dinamiche tramite lo shaker, che Maria Grazia dopo qualche sforzo riusciva a tenere ben saldo nella mano sinistra.

Per qualche incontro le nostre attività si sono orientate proprio a questa ricerca strumentale ed espressiva, che coinvolgeva Maria Grazia fisicamente in modo importante, data la sua

difficoltà a organizzare i movimenti delle mani, in particolare della destra.

La gamma degli strumenti utilizzabili per queste nostre esplorazioni sonore si è via via allargata aggiungendo in particolare il bastone della pioggia, qualche campanello e il glockenspiel. Dopo circa due mesi Maria Grazia ha voluto provare anche a suonare le clave tenendole in mano entrambe, utilizzando quindi sia la destra che la sinistra contemporaneamente. Bisogna sottolineare comunque che sempre Maria Grazia ha ricercato la presenza della chitarra e dell'ocean drum durante tutti gli incontri e con entrambi questi strumenti ha voluto sempre suonare lei stessa, sfregando le corde della chitarra tenuta da me o appoggiata sul tavolino della sua sedia, e afferrando l'ocean drum, o a volte il bastone della pioggia, con una mano per suonarlo assieme a me che lo tenevo a mia volta.

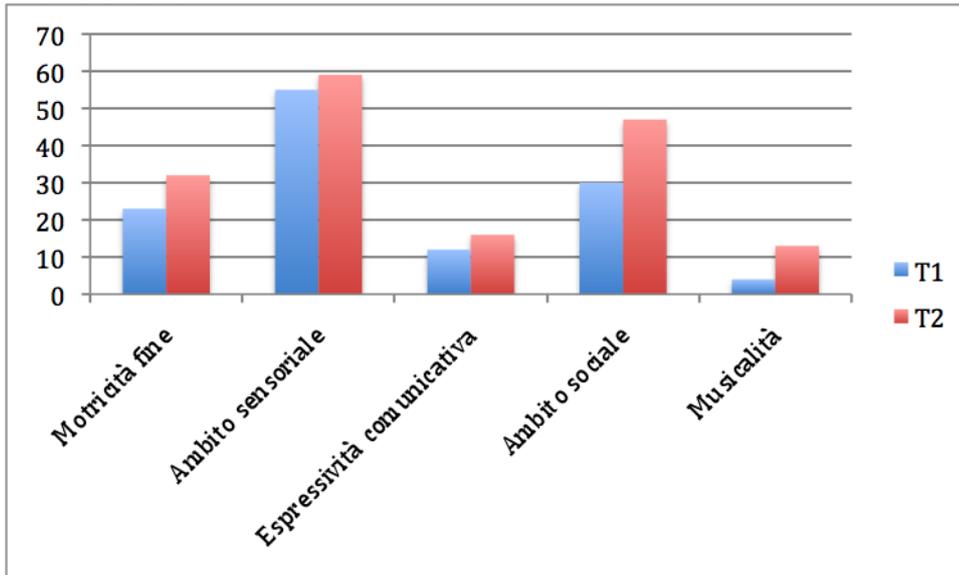
Sfruttando le possibilità della stanza Snoezelen ho quindi deciso di procedere con un ulteriore passo avanti nel lavoro con Maria Grazia e ho iniziato ad inventare delle brevi storie che raccontavo a Maria Grazia durante i nostri incontri. Per queste storie prendevo spunto per luoghi e personaggi anche da quello che succedeva tra me e Maria Grazia: spesso infatti parlavo o cantavo del mare subito dopo o mentre suonavamo l'ocean drum, oppure sceglievo di introdurre nella trama un elemento o un personaggio come una stellina quando la nostra attenzione si rivolgeva verso il cielo stellato, o ancora approfittando degli stimoli cromatici che il tubo a bolle o il proiettore conferiscono, i protagonisti delle nostre avventure potevano essere i colori, che prendevano vita e interagivano tra loro. In tutti questi fantasiosi percorsi in cui ci siamo inoltrati, tra le mie priorità, oltre certamente alla volontà di creare così un ambiente rilassante e piacevole per Maria Grazia, vi era però anche il desiderio che Maria Grazia partecipasse attivamente allo sviluppo delle storie, in particolare con due modalità.

La prima e più importante per il nostro lavoro era certamente la modalità musicale: Maria Grazia aveva sempre la possibilità di intervenire musicalmente nello sviluppo della storia. Infatti io stavo attento nel cercare di essere ripetitivo, nel riproporre spesso le stesse melodie, nella stessa tonalità (se c'era) e con gli stessi sviluppi armonici, comunque sempre molto facili e basilari, creando così dei moduli riconoscibili che Maria Grazia potesse interpretare. Un esempio molto facile è quello di una storia con protagonista una stella di nome Grazia, in cui appunto Maria Grazia interveniva con l'ocean drum sentendo pronunciare o cantare il proprio nome.

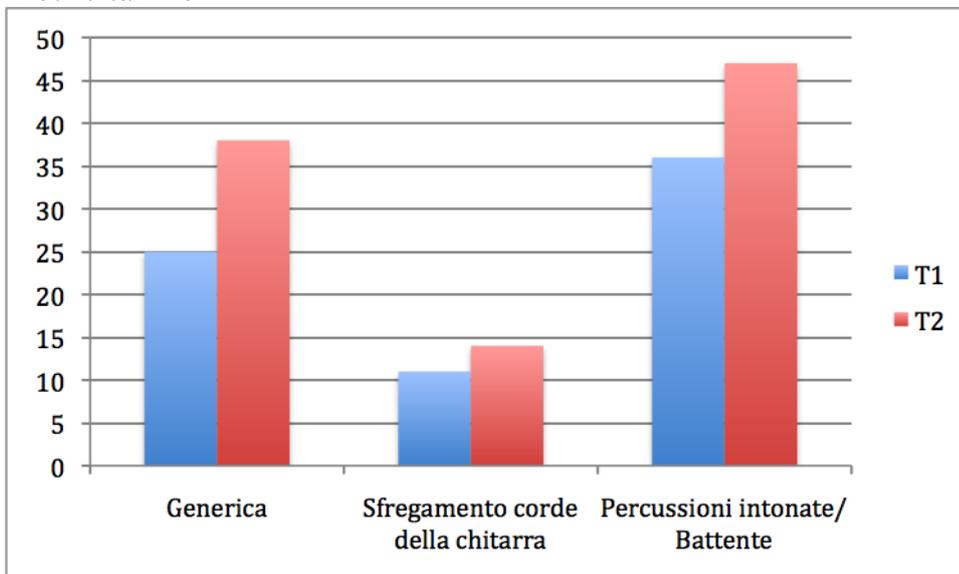
La seconda modalità con cui desideravo rendere partecipe attivamente Maria Grazia nelle nostre storie era puramente decisionale: la trama di queste piccole favolette si sviluppava non secondo uno schema rigido che magari avevo già in testa, ma soprattutto attraverso l'improvvisazione, l'interazione e lo scambio tra me e Maria Grazia. Ad ogni passo in avanti della storia, infatti, cercavo che fosse Maria Grazia a decidere che direzione la storia stessa avrebbe preso. Usando lo stesso esempio, è stata Maria Grazia a scegliere il nome della stella di fronte a una proposta doppia da parte mia.

È capitato un paio di volte che Maria Grazia non fosse molto partecipe dell'incontro, addormentandosi o distraendosi velocemente e per tutta la durata dell'incontro, e in questi casi di evidente stanchezza o insofferenza da parte sua mi sono limitato a proporre una mezz'ora di rilassamento tramite le possibilità della stanza Snoezelen oppure proponendole di ascoltare passivamente suoni e musica prodotti da me.

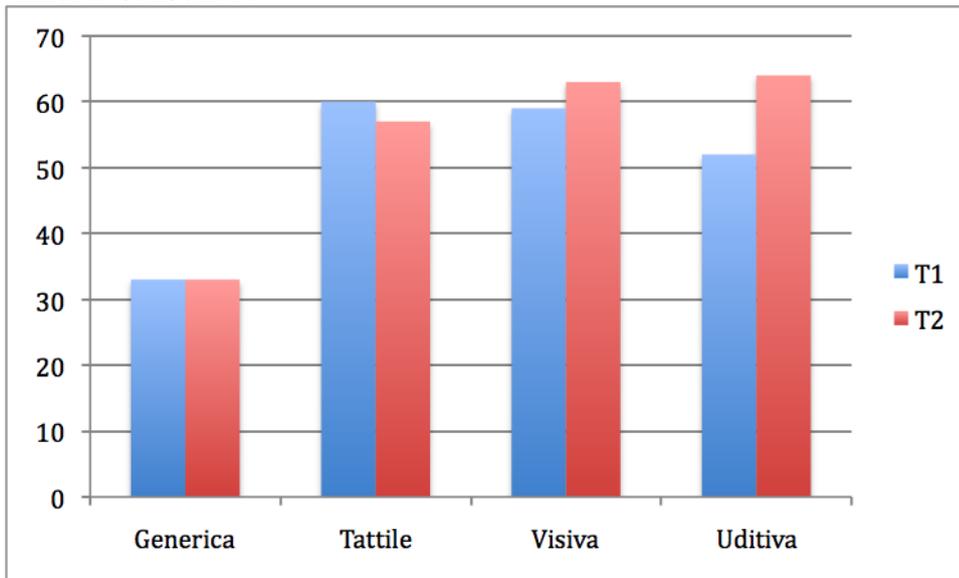
Maria Grazia



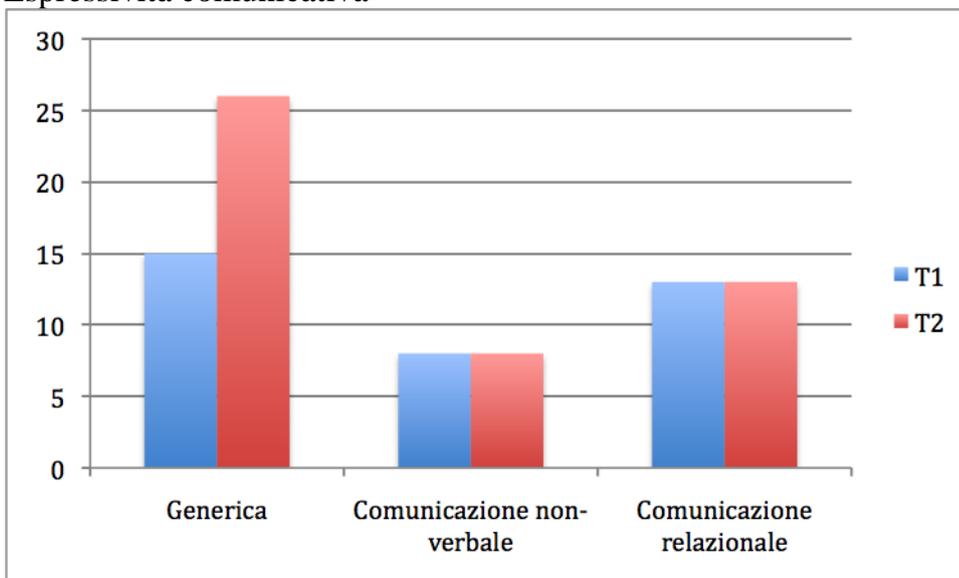
Motricità fine



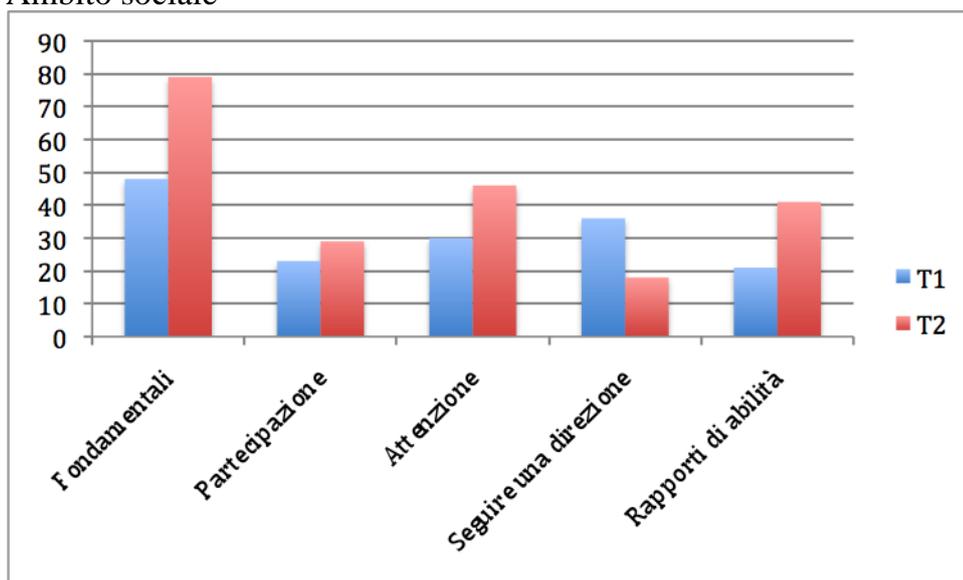
Ambito sensoriale



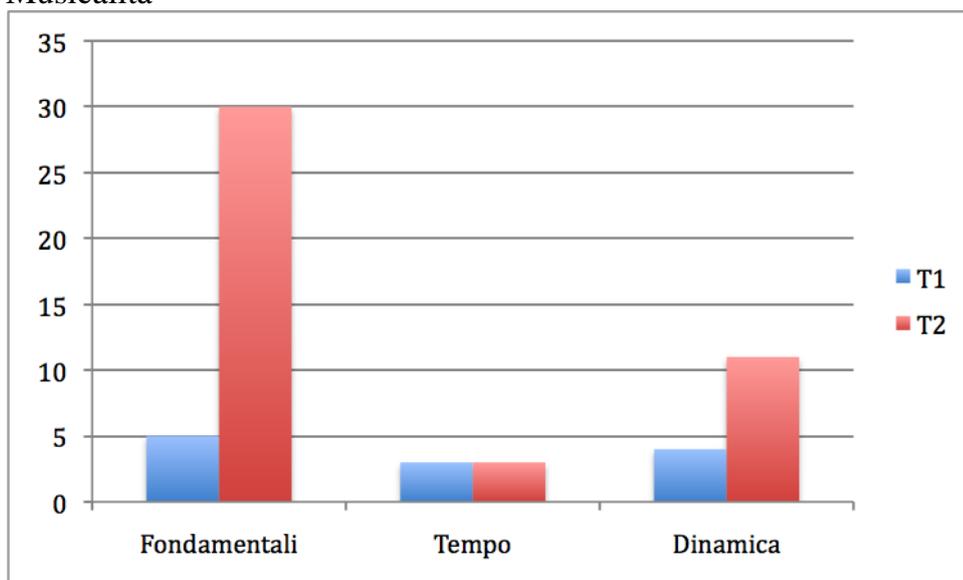
Espressività comunicativa



Ambito sociale



Musicalità



ATTIVITA' SVOLTA FUORI DALL' AMBIENTE SNOEZELLEN

Il progetto di ricerca ha previsto che fosse svolta un'attività anche all'esterno della stanza Snoezelen, con un numero di partecipanti uguale a quello delle attività praticate invece all'interno. Le due persone selezionate per questa parte del progetto sono state Salvatore e Francesco. Gli incontri si svolgevano sempre il lunedì e il venerdì rispettivamente dalle 10.00 alle 10.30 e dalle 15.00 alle 15.30 con Francesco, mentre con Salvatore rispettivamente dalle 10.30 alle 11.00 e dalle 15.30 alle 16.00.

Salvatore

Salvatore è una persona residente al C.E.R.R.I.S. presso il reparto "Farfalla", ha 50 anni, vive sulla sedia a rotelle con forti difficoltà nella motricità anche degli arti superiori. I campi da valutare nel suo caso sono stati:

- motricità
- motricità fine
- motricità orale
- sensoriale
- cognitivo
- musicale

Mi è stato chiaro dall'inizio come Salvatore fosse una persona molto gentile e sensibile, con dei modi davvero molto accoglienti nei miei confronti, nonostante fosse evidente come queste sue maniere molto gentili rientrassero in una forma di stereotipia che Salvatore utilizza con tutti, chiedendo ad esempio "come v'è?" o "dove vai?" in modo ripetitivo e continuo.

Anche nel caso di Salvatore il colloquio preliminare con Elena, la coordinatrice del suo reparto, è stato davvero utile. In quell'occasione ho infatti ricevuto preziose informazioni su come comportarmi con Salvatore e soprattutto a proposito di lui, della sua personalità e dei suoi problemi. Salvatore ha infatti avuto una vita sana fino al momento di un incidente che ne ha compromesso le facoltà fisiche e cognitive. Sapere ad esempio che Salvatore era sempre stato un appassionato di opera mi ha aiutato molto nell'approcciarmi a lui. In quell'occasione ho avuto anche qualche consiglio da parte di Elena che si è rivelato molto prezioso, come il fatto di evitare di porre a Salvatore domande aperte su cui lui avrebbe certamente glissato rispondendo in ogni caso "come preferisci tu" o "come vuoi" o ancora un più generico "non lo so", e di cercare di ottenere informazioni da lui e di dialogare tramite discorsi e domande specifiche a cui non avrebbe potuto evitare di rispondere semplicemente dicendo di non sapere.

Il mio primo approccio con Salvatore è stato quindi cercare di sapere che tipo di musica gli avrebbe fatto piacere sentire o addirittura suonare e cantare. Devo dire che in questo è stato davvero facile avvicinarmi a Salvatore, dato che lui mai ha avuto difficoltà, timidezze o si è tirato indietro di fronte alle proposte musicali e non che io gli facevo.

Così fin dai primi incontri successivi alla compilazione del test di valutazione, la nostra attività musicale si è incentrata su un brano d'opera tra i più famosi: "Và pensiero". La scelta del brano era dovuta alle modalità con cui nei primi incontri io e Salvatore ci siamo relazionati l'uno all'altro: in principio infatti Salvatore, malgrado la sua apparente disponibilità e cortesia, rispondeva alle mie proposte accettando passivamente tutto quello che da me veniva e rispondendo sempre di non sapere ad ogni domanda o stimolo. Sapendo già della passione di Salvatore per l'opera avevo così pensato di proporre un brano da cantare insieme che fosse molto orecchiabile e che avrebbe sicuramente conosciuto. Infatti pur dicendo preventivamente di non conoscere il brano, in realtà Salvatore ha poi dimostrato di ricordare quasi perfettamente tutta la melodia. Devo aggiungere che ero un po' scettico riguardo alla scelta del "Và pensiero" per quel che riguarda la parte testuale. Questo brano infatti non è, come spesso accade con i testi poetici per musica operistica, di immediata comprensione, se si tiene conto anche del fatto che l'utilizzo di alcune parole risulta ai nostri giorni arcaico o eccessivamente intellettualistico. Questo mio dubbio si è concretizzato notando che Salvatore faceva fatica a cantare frasi di cui il significato rimaneva misterioso (ad esempio: "...v`a ti posa sui clivi e sui colli..."). Abbiamo così semplicemente pensato di ovviare a questo problema lasciando che il canto portasse a Salvatore delle nuove parole, dei nuovi significanti, che avessero per lui un senso a volte melodico e sonoro o altre volte significativo (lo stesso esempio è diventato "...v`a riposa sui monti e sui colli..." oppure "...ove olezzano tepide e molli..." è filtrato in "...o violetta di tiepide valli..."). Per poter aiutare Salvatore a ricordare volta per volta le frasi che lui stesso modificava, abbiamo iniziato anche a dare una forma visiva alle parole, disegnando su carta ciò che a Salvatore faceva venire in mente un determinato passaggio del testo.

In questo lavoro inizialmente Salvatore partecipava solamente cantando e come abbiamo visto discutendo con me riguardo alle scelte musicali, ma una volta presa piena confidenza con il testo e definitivamente con melodia e ritmo, ho iniziato a proporre a Salvatore di partecipare anche suonando, prima un tamburo, poi un piatto e successivamente tamburo e piatto insieme.

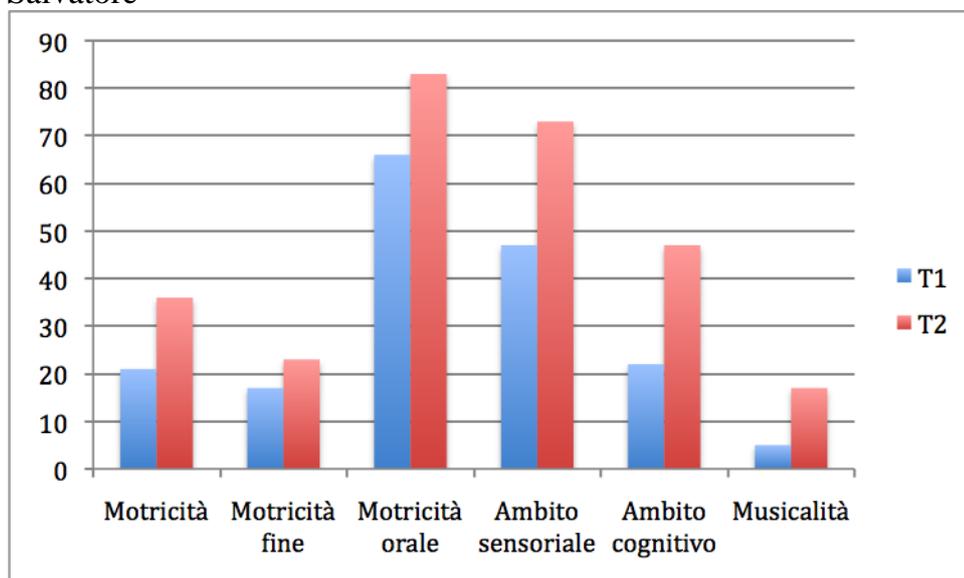
Come si può notare la proposta musicale attiva fatta a Salvatore è stata principalmente di carattere ritmico. Questa proposta è stata accompagnata da un lavoro specifico su tempo e ritmo, che Salvatore ha accettato e interiorizzato in modo rapido e completo. Questo lavoro è iniziato semplicemente con l'ascolto: ho interrogato Salvatore con domande molto facili e banali riguardo al corpo, alle sue caratteristiche e ai suoi movimenti, per riflettere insieme su come, senza che se ne accorgano, il tempo e il ritmo accompagnino sempre le persone in ogni gesto quotidiano, come camminare o parlare, e su come spesso nei gesti più banali di ognuno vi si possa ritrovare una tendenza nascosta alla ripetitività, alla ciclicità, che invece risulta evidente quando facciamo musica. Questa ricerca con Salvatore ha avuto come esito la definizione di due grandi categorie con cui avremmo poi iniziato a valutare e analizzare la musica che noi stessi producevamo: la categoria "braccia" e la categoria "cuore".

La categoria "braccia" indica la categoria del tempo binario, quasi sempre definibile con il classico tempo in 4/4, mentre la categoria "cuore" stava per noi ad indicare il tempo ternario, il più delle volte $\frac{3}{4}$. Tutto questo significa che con Salvatore abbiamo notato che nel corpo esistono sia tempi e ritmi binari, come i passi e i conseguenti movimenti delle braccia di una persona che cammina (è praticamente impossibile camminare senza andare mai a tempo), sia i tempi ternari, come il battito del cuore.

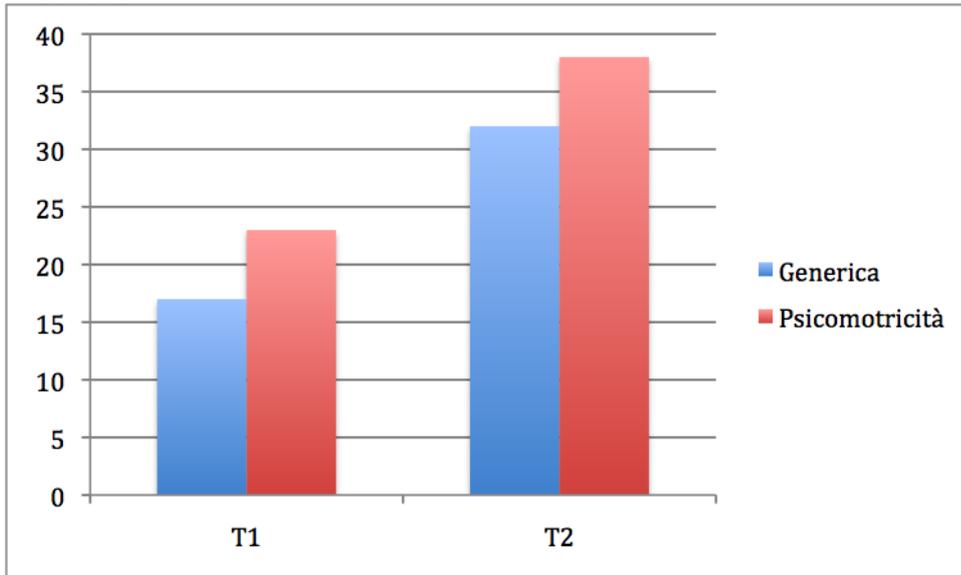
Dunque da lì in poi io e Salvatore ogni brano o ogni melodia che cantavamo e improvvisavamo durante gli incontri, cercavamo di inserirla in una di queste due categorie.

Accanto al percorso composto dai brani tratti dall'opera, a cui ad esempio si è aggiunto con le stesse modalità *“libiamo nei lieti calici”*, Salvatore ha dimostrato una particolare predilezione per brani popolari spesso provenienti dalla tradizione veneta, come *“Quel mazzolin di fiori”* o *“Se il lago el fusse pocio”*, e del repertorio dei canti alpini da *“Signore delle cime”* a *“Ta-pum”*. È stato proprio in questo tipo di repertorio che Salvatore si è maggiormente immedesimato e coinvolto. Come più tardi ho saputo in un nuovo colloquio con Elena, a Salvatore capita spesso che tramite un particolare stimolo, come potrebbe essere certamente una canzone, alcuni ricordi della sua vita prima dell'incidente riaffiorino improvvisamente provocando in lui tensioni emotive molto forti esplicitate da momenti di pianto. Devo tuttavia aggiungere che nonostante questi momenti di agitazione, Salvatore ha poi richiesto di cantare nuovamente quegli stessi brani, non si è mai tirato indietro di fronte alla proposta di eseguirli, e comunque anche nelle volte in cui quella tensione si è tradotta in pianto, non ha smesso di cantare e di portare avanti il brano anche durante il pianto.

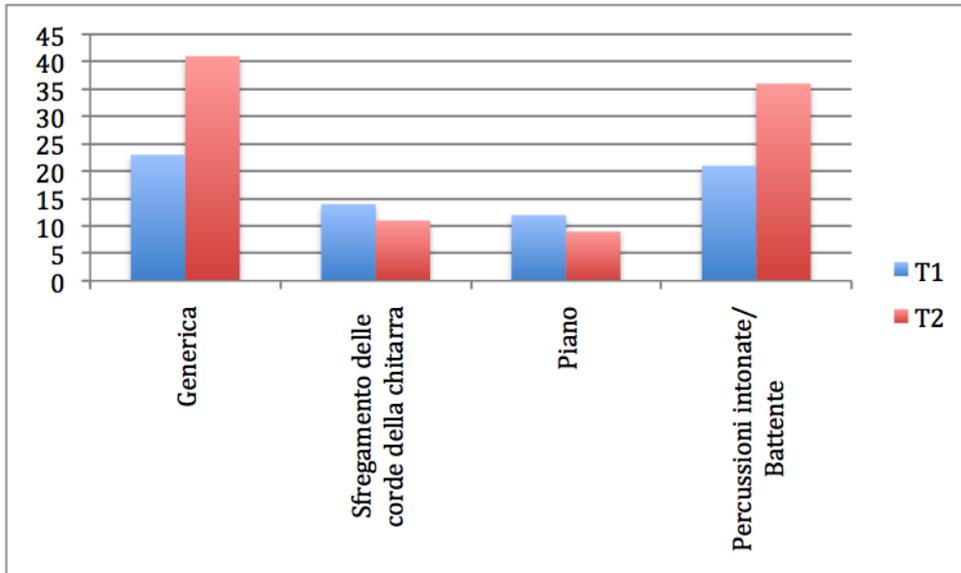
Salvatore



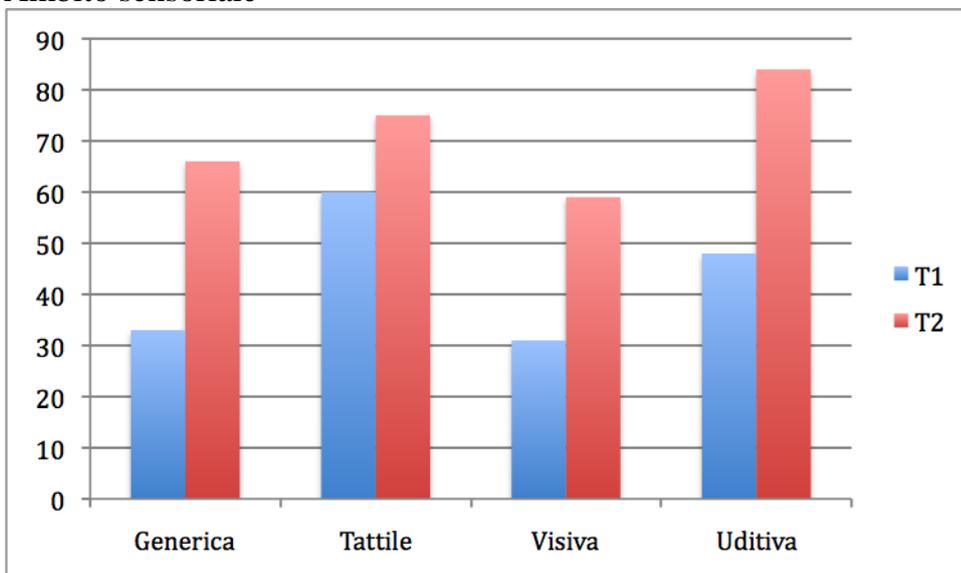
Motricità



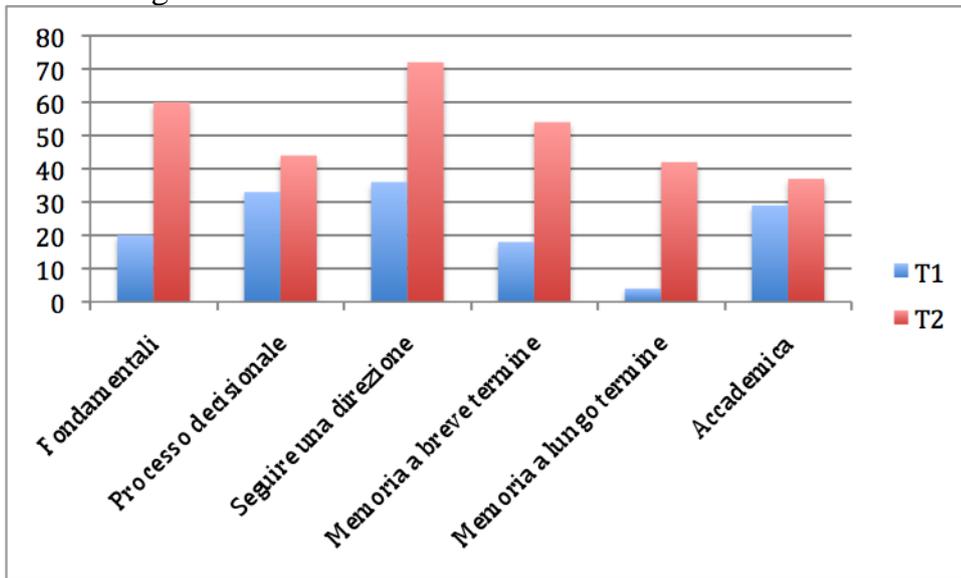
Motricità fine



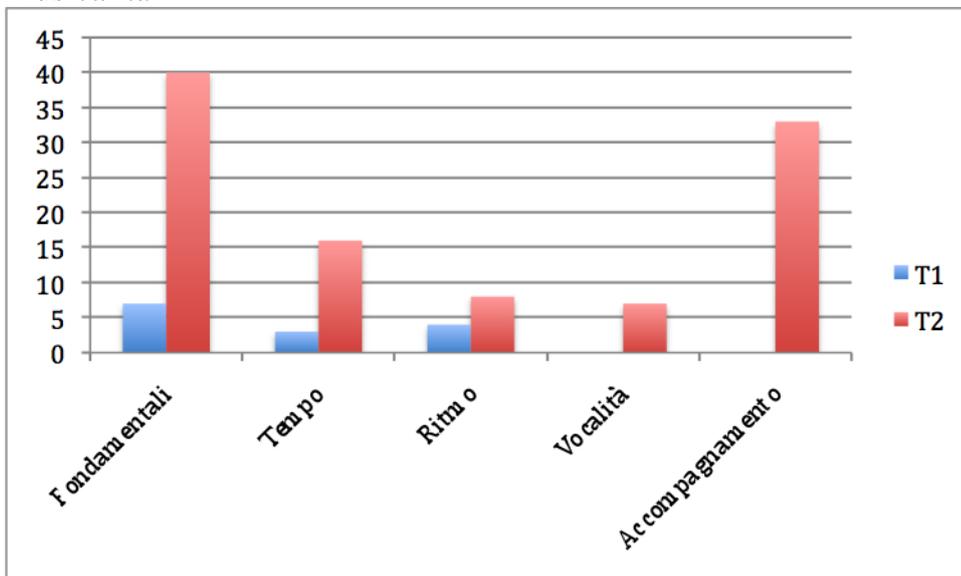
Ambito sensoriale



Ambito cognitivo



Musicalità



Francesco

Dopo la compilazione del modulo di presa in carico da parte di Cristina, la coordinatrice del reparto Spaziotempo in cui risiede Francesco, è risultato che i campi da valutare erano:

- sensoriale
- cognitivo
- emotivo
- musicale

La predisposizione di Francesco per la musica mi è parsa da subito evidente in particolare grazie ad un suo specifico atteggiamento che ha poi mantenuto per tutta la durata del nostro lavoro: la curiosità. Francesco ha infatti sempre cercato di guardare, toccare e così esplorare e scoprire tutto ciò che di strumentale fosse stato a sua disposizione durante i nostri incontri, qualità che ci ha poi permesso di praticare, con interessantissimi risultati e con gioia, molti momenti improvvisativi.

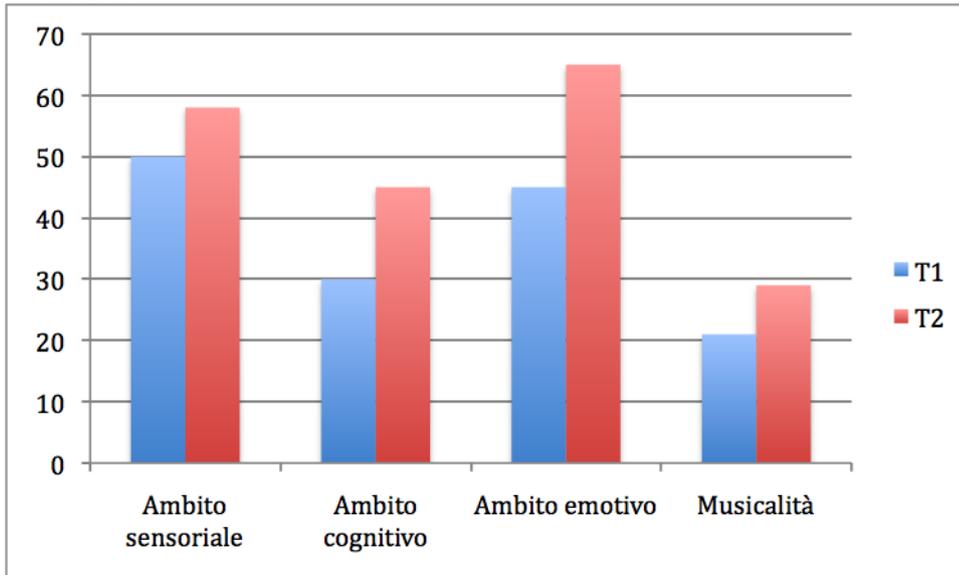
L'esperienza musicale che nel corso dei miei mesi di permanenza al C.E.R.R.I.S. ho fatto con Francesco si è così divisa macroscopicamente in due aree: l'esperienza compositiva e quella improvvisativa.

L'esperienza compositiva è servita a entrambi per conoscersi e per instaurare una relazione che fosse proficua dal punto di vista umano e musicale. I nostri incontri successivi a quelli preliminari di compilazione del test di valutazione, sono sempre iniziati e terminati con alcune piccole abitudini che si sono poi consolidate, come darsi sonoramente il buongiorno o il buon pomeriggio o come darsi un abbraccio di benvenuto e di arrivederci. Anche una breve chiacchierata preliminare è sempre stata presente, ed è proprio in questo spazio che ho cominciato a chiedere a Francesco cosa gli sarebbe piaciuto fare con tutti quegli strumenti che sembravano davvero attirarlo. Ciò che è venuto fuori da questi scambi verbali si è poi trasformato in una canzone in costante evoluzione: in uno dei primi incontri avevo come sempre a disposizione chitarra e tastiera, e mentre proponevo a Francesco melodie e brani da me conosciuti ho notato il suo interesse per una canzone in particolare, "*La barchetta in mezzo al mare*" di Natalino Otto, un valzer dal carattere molto allegro e spensierato che io canticchiavo anche solo fischiando la melodia. Francesco a questo punto si è impadronito di quella melodia ed ha iniziato a vocalizzare sopra quel ritmo di valzer pronunciando il suo nome, e via via che lui prendeva con me e con il brano, io ho iniziato a fargli delle domande/proposte mentre suonavamo quel pezzo (suonavamo in due, perché anche Francesco lo eseguiva con la chitarra appositamente accordata in modo da consentirgli di non dover articolare gli accordi con la mano sinistra, ma solo il ritmo con la destra), che riguardavano la sua persona inserita nel contesto della canzone. Ad esempio, Francesco sapeva che la canzone parla di una barchetta in mezzo al mare, così mentre lui vocalizzava il proprio nome, io ho iniziato a chiedergli dove fosse "Francesco" in quel momento, e dove fosse diretto, con chi e perché. Da tutte queste domande in corso d'opera è nato un testo che abbiamo poi scritto e cercato di ricordare (il testo di base da cui si sviluppavano poi le nostre variazioni si era definito in: "*Francesco in mezzo al mare, è diretto Jesolo, Francesco è con Roberto, Francesco è sulla spiaggia*"), per poi cambiarlo ancora molte volte. Da questo punto io mi sono posto un obiettivo di questo percorso che è stato parzialmente raggiunto durante gli ultimi incontri avuti con Francesco: desideravo infatti arrivare alla situazione in cui fosse Francesco a chiedere a me, nel corso della canzone, dove, con chi fossi, perché, ecc.

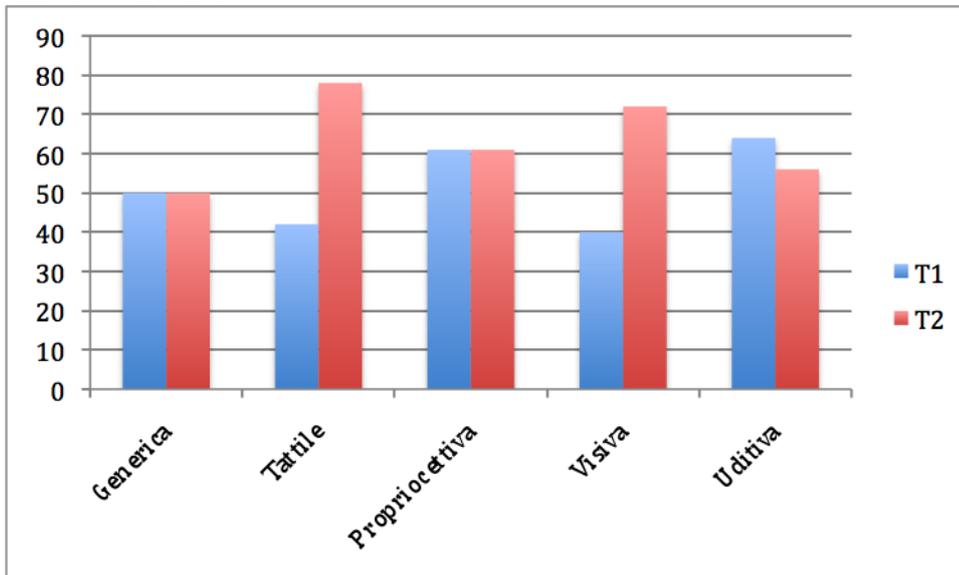
Per quanto riguarda l'esperienza improvvisativa fatta con Francesco, essa ha avuto uno sviluppo un po' più breve, in quanto ho capito solo in seguito a circa un mese di incontri di dover porre attenzione a questa pratica e alla possibilità e volontà di Francesco di prendervi parte. Infatti tutto è nato dall'interesse autonomo di Francesco nei confronti degli strumenti presenti nel salone dove si svolgevano le nostre attività. Ogni volta che ci incontravamo, Francesco si avvicinava sempre con cautela all'angolo in cui erano riposti tali strumenti e passava qualche secondo a guardarli ed esaminarli. Devo dire che dopo qualche tempo la sua attenzione si rivolgeva sempre più spesso agli stessi strumenti, in particolare alla kalimba e alla chitarra, senza comunque tralasciare i tamburi.

Questa esperienza di improvvisazione ha assunto quindi un carattere improvvisativo anche nel modo in cui è iniziata. È stato infatti Francesco a cominciare con queste sue esplorazioni strumentali, mentre io mi sono limitato a seguirne le intenzioni e a cercare di amplificarle. Dopo qualche incontro impostato su questo lavoro di improvvisazione, ho deciso di spostare tutto il set strumentale dal solito angolo in cui avevamo sempre lavorato, mettendo così tutti gli strumenti in mezzo al salone, sopra un tappeto e ben distanziati tra loro, in modo che ci si potesse muovere con facilità tra uno strumento e l'altro all'interno di questo nuovo spazio venutosi a creare. Francesco dapprima non sembrava molto a suo agio con la nuova sistemazione: prendeva più tempo per avvicinarsi al set e cercava più ostinatamente gli strumenti su cui spesso si fossilizzava per lunghi momenti. Ma anche qui piano piano l'abitudine alla diversa sistemazione ci ha portati a suonare in maniera automatica, naturale e divertente con tutto il nuovo set. A volte ero io a proporre a Francesco nuove intenzioni musicali, ma molto spesso avveniva anche il contrario. Durante un incontro che ho considerato il momento forse più bello per me del percorso fatto con Francesco, dopo che avevo appunto disposto tutto il set in mezzo al salone, io e Francesco abbiamo iniziato a suonare come sempre su strumenti diversi, in quel caso io avevo in mano la chitarra e lui un tamburo a cornice; ad un certo momento ho proposto a Francesco un tempo di valzer, in $\frac{3}{4}$, aggiungendo anche dei vocalizzi sul mio e sul suo nome a tempo, e subito lui ha captato questo nuovo stimolo e lo ha suonato per un po', ma poi ha lasciato il tamburo per terra e si è messo a ballare quel ritmo di valzer per tutta la grandezza del salone, invitandomi poi a ballarlo a mia volta con lui, dopo aver lasciato la chitarra e continuando comunque a cantare.

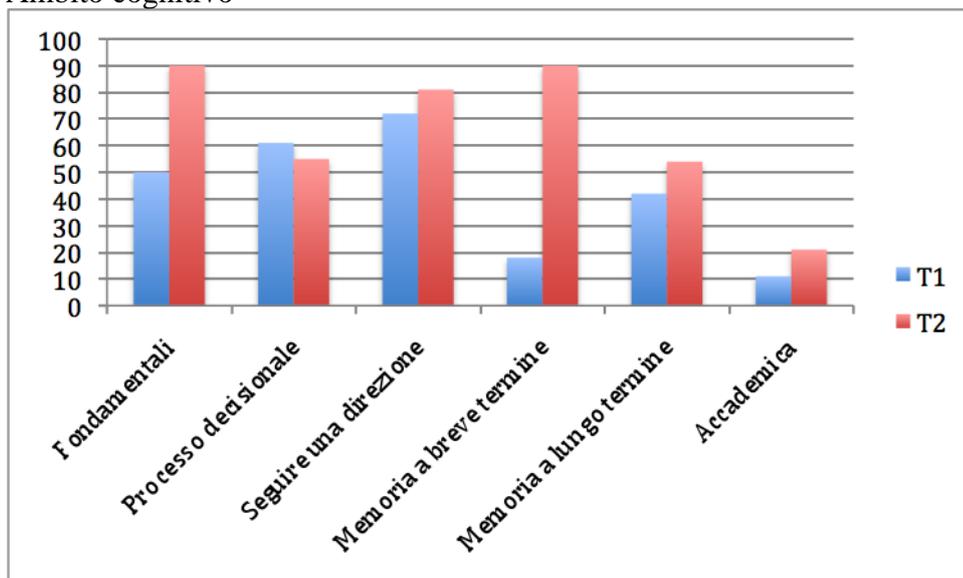
Francesco



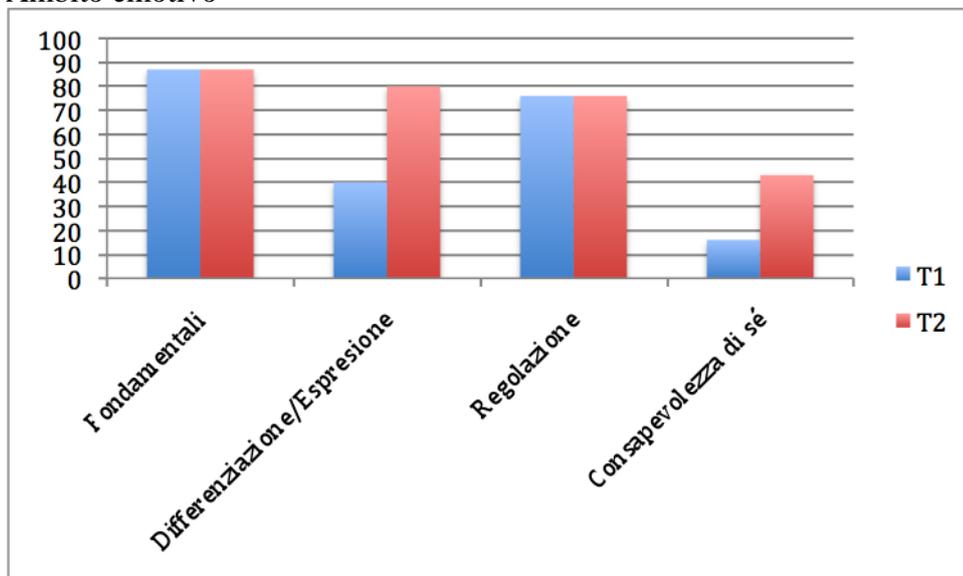
Ambito sensoriale



Ambito cognitivo



Ambito emotivo



Musicalità

